

La spallata dell'opposizione

Bersani: il governo di transizione abbia segni di discontinuità

**Il leader Pd: «Basta perdere altro tempo, no a pannicelli caldi Il Paese non può restare oltre nella palude»
D'Alema: in democrazia il Parlamento cambia gli esecutivi**

Il leader del Pd giudica «un delirio» l'ipotesi di un Berlusconi bis. Depositata la mozione di sfiducia contro Bondi. Il ministro: «Un'onta per chi l'ha presentata». La replica di Bersani: «È surreale».

SIMONE COLLINI
ROMA

«Ma quale Berlusconi bis», dice Bersani scuotendo la testa di fronte a questa ipotesi da «delirio». Mentre è in corso il faccia a faccia tra Bossi e Fini, il leader del Pd si sposta da un convegno alla Camera sulla cooperazione allo sviluppo a una conferenza stampa sulla mozione di sfiducia a Bondi alla sede del partito. «Seguo con un interesse relativo questi abboccamenti», confessa. La previsione che fa è che l'incontro tra i due non porterà a nulla: «Non sposta, la crisi è conclamata e noi lavoriamo per metterla in chiaro». Previsione azzeccata. Ma vista la confusione che regna in questa fase, un messaggio al presidente della Camera Bersani lo lancia comunque: «Attenzione

ai pannicelli caldi e a perdere altro tempo. Il Paese ha bisogno di una ripartenza, non di una nuova palude, di ripristinare un confronto tra politiche, non di traccheggiamenti e tatticismi».

NUOVO GOVERNO DI DISCONTINUITÀ

La road map a cui lavora il leader Pd non cambia: dimissioni del premier in tempi rapidi («quando torna da Seul», dice Bersani), avvio delle consultazioni da parte del Quirinale, governo di transizione «che abbia un tratto evidente di discontinuità» sostenuto da quelli interessati a cambiare la legge elettorale (ma anche ad avviare una riforma fiscale e approvare misure per l'occupazione giovanile), voto tra un anno. «Poi ognuno andrà per la sua strada», assicura Bersani. «Fini ha in testa una destra europea e liberale? Gli faccio gli auguri». Quanto al Pd, dice, lavorerà per «un'alternativa aggregando le forze di centrosinistra con quelle forze che si dicono di centro». E dopo la giornata di ieri alla sede del Pd sono più quelli che guardano al futuro con cauto ottimismo che gli scettici. Per

sciplinare. Al pg della Suprema Corte, dunque, il Csm ha inoltrato la nota ricevuta l'altro ieri dal pm dei minori di Milano, che con la lettera inviata a Palazzo dei Marescialli, ha chiesto che «la discrepanza con i dati di realtà che sono a mia conoscenza venga chiarita». Il pm continua a ripetere che ciò che «ha dichiarato in aula Maroni non mi va giù. Non mi è sembrato possibile che un ministro vada in Parlamento a dire queste cose. Io che ero là non posso permetterlo».

Il pg della Cassazione ha chiesto spie-

gazioni al pg della Corte d'appello di Milano; il Csm attende l'esito di tali accertamenti «riservandosi successive determinazioni». «Comprendiamo che chiedere al «tribunale in house» di Palazzo dei Marescialli una presa di posizione (e di distanza) dalle affermazioni del pm Fiorillo nei confronti del ministro Maroni e del personale della questura di Milano sarebbe come pretendere la luna. Ma una pratica a tutela nei confronti del procuratore Edmondo Bruti Liberati sarebbe il minimo che ci si possa aspettare», commenta Gaetano Quagliariello, Pdl.

quanto tutti si rendono conto di quanto sia stretto il passaggio.

I contatti con l'Udc e con Fli sono ormai quotidiani, e ieri è arrivata la conferma che i finiani non solo o si asterranno o voteranno la sfiducia a Bondi (che definisce la mozione «un'onta per chi la presenta», al che Bersani gli ha replicato che «siamo al surreale») ma anche che alla Camera non voteranno la fiducia che il governo porrà sulla legge di stabilità. Dopodiché cominciano le incognite. D'Alema un po' sbeffeggia la posizione del Pdl (Berlusconi o urne), «non avrai altro leader all'infuori di me». Un po' invita i parlamentari del Pdl a «studiare la Costituzione, che dovrebbero conoscere»: «Che il Parlamento possa cambiare il governo, in una democrazia parlamentare, è previsto dalla legge».

I Democratici guardano però con attenzione alle mosse di Fini e Casini. Il Paese potrà avere una «riparten-

Appoggio esterno

**L'annuncio di Di Pietro sul nuovo esecutivo
«E solo per 90 giorni»**

za», per Bersani, solo se ci sarà una reale «discontinuità». Tentare di rimettere in piedi un'alleanza che ha fallito, magari allargandola all'Udc, e con un premier vicino a Berlusconi (Tremonti?), è il ragionamento che fanno ai vertici del Nazareno, ci farebbe rimanere «nella palude». Il messaggio è stato comunicato anche al presidente della Camera e al leader Udc, con i quali Bersani vuole lavorare per approvare una nuova legge elettorale: «Se noi andiamo alle urne con questa, rimaniamo con due piedi nel vecchio periodo». E l'obiettivo da raggiungere è talmente importante che Bersani non esclude di lavorarci anche con la Lega: «Io ragiono con chi ci sta». Una prospettiva rispettata a cui Di Pietro prende le distanze. «Noi non parteciperemo a un ribaltone, chiediamo che di questa legge si cominci a discutere subito, senza aspettare il governo tecnico, che appare più che altro un escamotage per non andare al voto», dice il leader dell'Idv annunciando che il suo partito si limiterà a dare l'appoggio esterno al massimo «per 90 giorni». Un'uscita che al Pd viene giudicata più finalizzata a «lucrare» qualche punto nei sondaggi che a garantire al Paese un'uscita dal berlusconismo. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Pierluigi Bersani

«Attenzione ai pannicelli caldi e a perdere tempo. Il Paese ha bisogno di una ripartenza e di ripristinare un confronto politico. La crisi va messa in chiaro e nessuno perda tempo»